

L'ETÀ GIULIO-CLAUDIA (14-69 d.C.)

La figura carismatica di Augusto aveva dato avvio a una fase di fatto monarchica dell'impero romano, benché venisse mantenuto tutto l'impianto della facciata repubblicana e il sovrano avesse assunto il titolo di princeps, cioè "il primo (tra i cittadini)" o di imperator, cioè "comandante militare (supremo)". Di fatto il potere reale era ora nelle mani di uno solo, che lo trasmetteva per via ereditaria. La trasformazione rivoluzionaria della costituzione politica di Roma era riuscita ad Augusto, perché egli aveva saputo garantire la pace al termine di un estenuante periodo di guerre civili e perché era riuscito a gestire il potere assicurando ampi spazi alla vecchia classe dirigente (romana e italica) espressa dal senato, in una fase di grande espansione economica. Ma gli imperatori successivi (a cominciare da quelli della famiglia giulio-claudia) non avevano né il suo carisma, né i suoi meriti storici. Cominciò quindi un braccio di ferro per il potere tra il senato e gli imperatori, che si appoggiarono alla fedeltà dell'esercito, irrigidirono le loro posizioni assolutiste e perseguirono quegli intellettuali che da posizioni filorepubblicane contestavano il potere. Per la prima volta dopo Augusto, gli intellettuali cominciarono a essere all'opposizione ed espressero un'inquietudine sensibile per il presente.

La reazione anticlassica: retorica e filosofia

La letteratura rimase aristocratica nel gusto e nelle forme, con l'unica eccezione di Fedro, che rielaborò in modo originale in versi latini le favole popolari del greco Esopo con testi (ne abbiamo 5 libri) accolti, non a caso, poco benevolmente dalla cultura ufficiale. Per l'influenza delle scuole di retorica (che, nelle mutate condizioni storiche, occuparono progressivamente gli spazi che erano stati propri, in età repubblicana, dell'oratoria), per il trasformarsi della sensibilità e dei valori, oltre che per il ruolo svolto dalla filosofia, sempre più attenta ai problemi individuali dell'uomo, nacque una letteratura nuova caratterizzata da un gusto modernista, anticlassico e anticiceroniano.

L'intellettuale che interpretò meglio, in modo simbolico, la sua età fu il filosofo Seneca (4 a.C. - 65 d.C.), nato in Spagna e figlio del più celebre retore del tempo. A lui si deve l'elaborazione del linguaggio dell'interiorità (evento fondamentale per la cultura occidentale) e l'identificazione della libertà con la libera dignità interiore. Maggior rappresentante dello stoicismo romano, Seneca ripropose, in forma moderna e in chiave politica, la figura ideale del saggio come colui che è capace di indipendenza interiore e si attrezza a un libero confronto con la morte oltre i condizionamenti del potere. Egli fu anche maestro di un nuovo stile che gioca sulla paratassi breve, sulla riproposizione variata del pensiero e su una tensione concettuale di gusto epigrammatico e sentenzioso. E ancora, è autore di cupe e tese tragedie che per secoli influenzarono la produzione drammatica europea.

Accanto a Seneca va ricordato, per la sensibilità modernista, Lucano, autore della Pharsalia o Bellum civile, poema epico sulla guerra civile tra Cesare e Pompeo; di taglio nuovo già nel tema, l'opera si caratterizza per l'esibizione retorica del suo impianto e per un patetismo espressionistico che segnano da soli la distanza dal gusto classico e che sono capaci di esprimere la violenza drammatica del potere e in genere della vita. L'educazione retorica si manifesta attraverso una complicata oscurità di linguaggio in un altro giovane, Persio, autore di poche satire dettate più da una tensione intellettuale che non dalla conoscenza della vita. Diversa, ma altrettanto nuova e certo originale, è la rappresentazione che del presente offre Petronio col suo Satyricon, opera che per genere si ricollega liberamente al romanzo greco e alla satira menippea e che, con sfoggio di raffinatezza intellettuale, offre un quadro realistico del mondo plebeo italico: al di là di ogni intenzione ideologica, l'opera è anche un quadro della società contemporanea in movimento.

Caligola

Caligola (Anzio 12 - Roma 41 d.C.), soprannome di Caio Cesare Germanico, imperatore romano (37-41 d.C.) membro della gens Giulio Claudia, figlio di Germanico e di Agrippina Maggiore, pronipote dell'imperatore Tiberio. I primi anni trascorsi negli accampamenti militari presso il Reno al seguito dei genitori (14-16 d.C.) gli valsero il soprannome di Caligula per le calzature da soldato (caligae) che usava portare. Tiberio nominò come eredi congiunti al trono suo nipote, Tiberio Gemello, e Caligola, ma il senato e il popolo romano scelsero come unico imperatore proprio Caligola, che poteva contare sull'appoggio del potente prefetto del pretorio Macrone. Caligola quindi adottò il cugino Gemello come figlio, ma più tardi lo fece assassinare: lo stesso destino toccò anche a Macrone e a numerosi altri membri della nobilitas romana, nei quali individuava dei possibili nemici.

Inizialmente Caligola attuò una politica economica di larga spesa pubblica, finalizzata alla creazione di un vasto consenso popolare sulla sua persona; dissipò così la ricchezza dell'erario, gelosamente custodito dal suo predecessore Tiberio, organizzando feste e spettacoli pubblici e realizzando colossali progetti edilizi. Tutto questo lo obbligò ben presto a inasprire la pressione fiscale e a rendersi così ostile buona parte dell'aristocrazia romana. L'atteggiamento crudele e persecutorio che ebbe nei confronti dei suoi oppositori, insieme all'appariscente stravaganza nei comportamenti, è stato spesso collegato a una sua presunta malattia psichica. È invece possibile inquadrare tutto ciò in un preciso disegno di gestione autocratica e teocratica del potere, che, allontanandosi dal modello augusteo, assumeva contorni propri della tradizione dei regni ellenistici.

L'imperatore ebbe infatti quattro mogli e intrattenne legami incestuosi con la sorella Drusilla, alla maniera dei Tolomei; pretese inoltre per sé onori molto vicini alla divinizzazione in vita e favorì culti orientali assai lontani dalla tradizione religiosa romana. Riorganizzò l'oriente cercando di affidare i domini romani a re suoi amici personali, e tentò spedizioni militari contro i germani e i britanni, che risultarono fallimentari. Nel 41 d.C. gli ufficiali della sua guardia organizzarono un complotto e lo assassinarono, per mano di Cassio Cherea: era questa solo l'ultima di una serie di congiure ai danni dell'imperatore che erano state in precedenza sventate.

Claudio

Claudio, Tiberio Druso Nerone Germanico (Lione 10 a.C. - Roma 54 d.C.), imperatore romano (41-54 d.C.) appartenente alla gens Giulio-Claudia. Claudio era figlio di Druso Maggiore, fratello minore del futuro imperatore Tiberio, e di Antonia Minore. Solo a 47 anni diventò console, durante il regno del nipote Caligola: fino ad allora, nonostante la nobiltà dei suoi natali, era rimasto al di fuori della vita politica, sia per motivi caratteriali sia perché più propenso a dedicarsi a interessi retorici e letterari. Ucciso Caligola in una congiura di pretoriani, nel 41 d.C. Claudio fu dagli stessi pretoriani acclamato imperatore, nonostante il senato mirasse a una restaurazione repubblicana.

Claudio fu imperatore di Roma dal 41 al 54 d.C. Sotto il suo dominio la Mauretania, la Giudea e la Tracia diventarono province romane, vennero consolidate le conquiste nei territori dei germani e dei britanni, e fu dato l'avvio a numerose opere pubbliche, fra cui l'acquedotto Claudio. L'imperatore morì avvelenato, quasi certamente per mano della seconda moglie Agrippina, madre di Nerone.

L'ESERCIZIO DEL POTERE

Britannia romana Giulio Cesare invase la Britannia nel 55 a.C., imponendo nell'isola il dominio romano che fu spesso contrastato dalle popolazioni autoctone. Nel 43 d.C. Claudio ne iniziò la conquista sistematica; nel II secolo d.C., nell'attuale Scozia, l'imperatore Adriano costruì un vallo difensivo contro i pitti; vent'anni dopo l'imperatore Antonino fece costruire altre fortificazioni più a nord.

Claudio mostrò subito un atteggiamento più conciliante nei confronti del senato rispetto al suo predecessore; questo tuttavia non impedì che, durante il suo regno, l'aristocrazia senatoria continuasse a perdere potere decisionale. Claudio costruì una complessa macchina burocratica per la gestione amministrativa dello stato, a capo della quale però non pose magistrati romani, ma fidati liberti della casa imperiale: celebri, per la loro grande influenza presso l'imperatore furono, tra gli altri, Narciso e Pallante.

Abile amministratore degli affari civili e militari, egli annetté all'impero la Britannia, la Mauretania, la Giudea e la Tracia, che diventarono province romane. Allo stesso modo concepì la necessità di forme controllate di allargamento della cittadinanza romana, fatto che consentì ad alcuni provinciali di ascendere anche a ruoli-chiave dell'amministrazione. Promosse anche importanti opere pubbliche, come la costruzione di un nuovo acquedotto, la bonifica della regione del Fucino, l'ampliamento del porto di Ostia.

LA VITA PRIVATA

Agrippina Minore Agrippina Minore sposò in terze nozze, nel 49 d.C., l'imperatore Claudio, suo zio. Quasi certamente fu lei a volere l'assassinio di Claudio, nel 54, per consentire l'ascesa al potere del figlio Nerone, nato dal primo matrimonio con Gneo Domizio Enobarbo. Agrippina morì assassinata per mano di un sicario assoldato quasi certamente dallo stesso Nerone.

Claudio ebbe quattro mogli, due delle quali, Messalina e Agrippina Minore, su di lui molto influenti; la terza moglie, Messalina, venne fatta giustiziare nel 48 d.C. perché sospettata di attentare alla vita del principe; la quarta moglie, Agrippina, lo persuase ad adottare e destinare alla successione il figlio di lei, il futuro imperatore Nerone: il fatto suscitò la disapprovazione generale, perché Britannico, il legittimo figlio di Claudio e Messalina, venne così privato del diritto al trono. Claudio morì nel 54 d.C., quasi certamente avvelenato dalla stessa Agrippina, e venne successivamente divinizzato dal senato. Ci resta però anche una salace satira della sua deificazione, e cioè l'Apocolocyntosis di Seneca, che immagina il principe defunto trasformato in zucca per opera degli dei.

Gli storici antichi, a cominciare da Tacito, screditarono la figura di Claudio, presentandolo come uomo indeciso, in balia dei liberti e delle mogli; gli studiosi contemporanei propendono invece per una sua rivalutazione, soprattutto in quanto abile uomo di stato e attento amministratore.

Nerone

Nerone, Claudio Cesare (Anzio 37 - Roma 68 d.C.), imperatore romano (54-68 d.C.), ultimo appartenente alla gens Giulio-Claudia. Figlio di Gneo Domizio Enobarbo e di Agrippina Minore, cambiò il suo nome (Lucio Domizio Enobarbo) in Claudio Cesare Nerone dopo essere stato adottato dall'imperatore Claudio (50 d.C.), che sua madre aveva sposato in seconde nozze l'anno precedente. Nel 53 sposò la figlia di Claudio, Ottavia. Alla morte di Claudio, nel 54, i pretoriani, guidati dal loro prefetto Sesto Afranio Burro – fedele ad Agrippina – lo proclamarono imperatore.

Nerone Ultimo della gens Giulio-Claudia, Nerone fu imperatore di Roma dal 54 al 68 d.C. Allievo di Seneca, si mostrò deferente nei confronti del senato, ma in seguito mutò la sua politica, esercitando un potere sempre più dispotico. I contrasti con il senato divennero sempre più gravi, finché l'imperatore venne dichiarato nemico pubblico di Roma. Nel 68 d.C., ormai in condizioni di isolamento, si fece togliere la vita da uno schiavo.

IL GOVERNO IMPERIALE FINO ALLA MORTE DI AGRIPPINA

Agrippina Minore sposò in terze nozze, nel 49 d.C., l'imperatore Claudio, suo zio. Quasi certamente fu lei a volere l'assassinio di Claudio, nel 54, per consentire l'ascesa al potere del figlio Nerone, nato dal primo matrimonio con Gneo Domizio Enobarbo. Agrippina morì assassinata per mano di un sicario assoldato quasi certamente dallo stesso Nerone.

Sotto la guida di Burro, precettore militare, e del filosofo Seneca, addetto alla sua formazione politica e culturale, nonché dell'onnipotente madre, Nerone si mostrò inizialmente deferente nei confronti del senato, restituendogli competenze e funzioni che gli erano state tolte dai suoi predecessori: gli storici hanno infatti parlato di un quinquennium Neronis, cioè di un periodo di circa cinque anni nei quali il principe avrebbe governato con saggezza e con indubbio equilibrio. Entrato in contrasto con la madre, che si opponeva alla sua relazione con Poppea Sabina e che intendeva esercitare sempre maggiore influenza sul governo, Nerone fece uccidere Britannico – figlio di Claudio e di Messalina – considerato un possibile pretendente al trono, e allontanò la madre da Roma, facendo poi uccidere anche lei nel 59.

L'INVOLUZIONE AUTOCRATICA DEL PRINCIPATO NERONIANO

Dopo l'assassinio della madre, la morte di Burro – sostituito nella prefettura dal feroce Tigellino e da Fenio Rufo – e il ritiro forzato dalla vita pubblica di Seneca, ormai inascoltato consigliere, Nerone modificò radicalmente la propria politica. Divenuto ostile al senato, iniziò a favorire i ceti popolari e militari e a esercitare un potere sempre più dispotico. Assunse atteggiamenti che, lontani dal mos maiorum, accostarono il suo principato a una monarchia ellenistica, come già Caligola aveva tentato di fare. D'altra parte l'imperatore non faceva mistero della sua passione per la cultura greca e per le sue manifestazioni letterarie, delle quali si considerava, per certe sue prove poetiche, degno continuatore.

Cercò il consenso popolare con la guerra...

Cercò il consenso popolare con la guerra, impegnando l'esercito in una lunga e faticosa spedizione in Armenia, cui solo nel 63 il generale Corbulone pose termine, e che portò all'incoronazione del principe partico Tiridate IV a re vassallo dell'imperatore. Cercò anche popolarità con l'indizione di lu-

di e di pubbliche sovvenzioni al popolo, il che gli fece dissipare la ricchezza dell'erario, ben amministrato invece dal suo predecessore Claudio, e lo obbligò a imporre pesantissime tassazioni e, addirittura, a svalutare la moneta, soprattutto quella d'oro, rendendone il valore intrinseco inferiore rispetto a quello nominale. Quando, nel luglio del 64, Roma fu distrutta da un incendio, l'imperatore ne fu ritenuto responsabile; invano cercò di incolpare dell'accaduto i cristiani, che furono oggetto di feroci persecuzioni. In seguito si fece costruire una nuova residenza imperiale, la Domus Aurea, dimora degna delle regge dei sovrani orientali.

Fortissima fu l'opposizione senatoria all'imperatore, permeata dei valori della filosofia stoica; altrettanto dure furono però le repressioni ordite da Nerone. Nel 65 l'aristocratico Caio Calpurnio Pisone ordì una congiura ai danni dell'imperatore, che tuttavia la scoprì e fece uccidere tra gli altri Seneca e i letterati Lucano e Petronio, un tempo suoi amici, accusati di aver preso parte alla cospirazione, ma anche uomini politici del calibro di Corbulone e Trasea Peto, la cui eroica morte è narrata da Tacito. Nel 66-67 Nerone si recò in Grecia, alla quale rese formale libertà e fece concessioni fiscali, rendendo così più difficili i rapporti con le altre province dell'impero. Nel 68 le legioni stanziata in Gallia e in Spagna, guidate rispettivamente dai legati Giulio Vindice e Galba, si ribellarono all'imperatore, costringendolo a fuggire da Roma. Dichiarato nemico pubblico dal senato, Nerone si suicidò, dando così inizio alla guerra civile degli anni 68-69, che vide dopo di lui alternarsi sul trono di Roma Galba, Otone, Vitellio e Vespasiano.

Galba

Galba, Servo Sulpicio (3 a.C. - 69 d.C.), imperatore romano (68-69 d.C.). Membro di un'importante famiglia senatoria imparentata con i Claudii, fu console nel 33 d.C. e governò la Germania Superior e l'Africa sotto Caligola e Claudio. Governatore dell'Hispania Tarraconensis dal 60 al 68 d.C., aderì alla rivolta del governatore della Gallia Lugdunense Caio Giulio Vindice contro Nerone. Venne quindi acclamato imperatore dall'esercito con l'appoggio del senato, che proclamò Nerone nemico pubblico, costringendolo al suicidio (68 d.C.).

Il programma imperiale di Galba era teso all'instaurazione del principato senatorio (l'amministrazione dell'erario venne riaffidata al senato). Il tentativo tuttavia fallì, perché gli venne meno l'appoggio dei pretoriani. Nel 69 d.C., in Germania, le legioni proclamarono imperatore Aulo Vitellio, mentre i pretoriani eleggevano Salvio Otone. Galba cercò di rispondere con l'adozione del giovane senatore Calpurnio Pisone, ma venne ucciso nel Foro nel corso di una sommossa degli stessi pretoriani.